

14 - L'esperienza del vissuto del gruppo attraverso le associazioni del trainer
 Rivista di Psichiatria, X, 6, pp. 567-574, (in collaborazione con C.A. Barnà, B. Bonfiglio, A. Correale, C. De Toffoli, A. Seganti).

ESTRATTO DA RIVISTA DI PSICHIATRIA, VOL. X, N. 6, 1975

Rivista di Psichiatria, n. 6, 1975, pag. 567-574 UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA

Istituto di Psichiatria Direttore: Prof. G. C. REDA

L'ESPERIENZA DEL VISSUTO DEL GRUPPO ATTRAVERSO LE ASSOCIAZIONI DEL TRAINER (1970) (*) (**)

CLAUDIO NERI - ALDO CONO BARNÀ - BASILIO BONFIGLIO ANTONIO CORREALE - CARLA DE TOFFOLI - ANDREA SEGANTI

I partecipanti al T-group di Bari erano soprattutto docenti della Scuola Primaria e Secondaria. Vi erano dei laici, dei sacerdoti e delle suore. Il numero dei partecipanti era superiore ai duecento. I membri dello staff erano sei.

I partecipanti sono stati divisi in due sezioni una delle quali eseguiva il training di gruppo la mattina e l'altro il pomeriggio. Ogni gruppo di training era costituito da circa quindici membri.

Lo schema del seminario era il seguente:

| | I° Scaglione | | II° Scaglione | |
|-----------------|-----------------|----------------|-----------------|--------------------|
| | h 9-10,30 | 11-12,30 | 16-17,30 | 18-19,30 |
| 1° giorno (***) | G ₁ | G ₂ | G _{1P} | G _{2P} |
| 2° giorno | G ₃ | E, | G _{3P} | E _{1P} |
| 3° giorno | G ₄ | L ₁ | G _{4P} | = |
| 4° giorno | G ₅ | G ₆ | G _{5P} | G ₆ PPs |
| 5° giorno | PP _m | G ₇ | G _{7P} | |

G è la seduta del gruppo non strutturato, dalla durata di un'ora e mezzo, seguita da mezz'ora di intervallo.

E è un'esercitazione mirante a fornire strumenti per una razionalizzazione e una cristallizzazione della dinamica del gruppo in una fase (es. sociogramma).

L è una lezione di apprendimento teorico cui potrebbero partecipare i membri di entrambe le sezioni. S nel testo indica la riunione di staff.

RAPPORTO SULLE PRIME DUE GIORNATE DEL T-GROUP DI BARI

« Siamo venuti all'aeroporto, abbiamo chiesto, ma nessuno aveva la faccia da dottore Nero ». Padre Normo è sottile non molto alto, « Volete caffè »... rifiuto.

Domenica l'occupazione: gioco di sovrapposizioni. Andreina nella camera del padre spirituale, con l'altarinone della madonna (unico simbolo femminile); i banchi ammassati lungo le pareti delle aule per delimitare un piccolo ring. Le porte a vetri oscurate da cartoni; Francesca occupa la presidenza della scuola media per il suo primo gruppo del mattino.

Lunedì mattina mi sveglio, alle sei e mezza; è cambiata l'ora.

Sono seduto al tavolo della presidenza per i discorsi, al centro il Generale dei Domenicani, da un lato il rettore, dall'altro io.

« Il segno della croce è quasi un riflesso condizionato ». Sto lì impalato, gli altri in prima fila, anche loro la bocca serrata.

Andiamo su, prima nella stanza della staff, poi ognuno in quella che gli è assegnata.

G₁ - Regna una grande confusione. Il cerchio delle sedie è spampanato. Ho fatto male a non mettermi dal lato esterno per chiuderlo. Ci mettono più tempo del previsto per chiedermi che dobbiamo fare. Non rispondo. Non c'è nessuna pressione, come quando si aspetta che inizi una conferenza. A un tratto Padre Scalise si alza in piedi: « Siamo tutti credenti, credo. Ave Maria, gratia... ». Sembrano soldati, io sto seduto. « Se uno ci crede ancora un po', quando incomincia una opera per il bene o meno... » dice il prete grande, gagliardo; rosso in viso, con la pancia. Il discorso va avanti, lemme; io non rispondo mai; qualcuno propone di sbattermi fuori dalla stanza; la cosa non ha seguito. Faccio un intervento. Il tempo passa lentamente. Prima seduta dalle 10.30 alle 12. Il prete vecchio rosso e importante tiene sempre il comando parla di sé di quello che fa « Congressi internazionali... non perdere tempo ». « Il tempo è finito. Ci vediamo tra trenta minuti ». Nessuno sapeva di una seconda seduta sino alle 14.

S₁ - Camera della staff. Tutti vogliono parlare, tutti insieme. « Se ne sono andati tutti prima; dopo venti minuti ». « Bisogna restare fino alle due anche se non si ripresenta nessuno ». Un'ora e mezza nella stanza da soli! « Se c'è qualcuno nella stanza, uno solo, è più difficile, cosa faccio, ci parlo, gli dico? ». Gli altri stanno tutti agitati. Francesca sola sta calma senza parlare. Trenta minuti. « Quanti erano!? » « se ne sono andati ». Il numero degli interventi che ha fatto ognuno...

G₂ - « L'intervallo ci ha fatto male, andavamo così bene ed ora ». Come una macchia, ma fermi, a parte il prete rosso e Linda Mauro. I nomi non li hanno detti. Andarsene è diventato un problema sempre più stringente per tutti. Sono stupito anzi che siano tornati tutti. Un prete sulla trentina, ha di prete solo il colletto e la faccia, la maniera; il vestito è tutto malandato. La giacca è larga e blu. E' già passata un'ora. Solo due suorine sono andate via, macchia nera di quattro, ora, due separate. E' ora di pranzo. Sto zitto. Linda Mauro si è seduta vicino a me. Mi dà un colpo col piede. Mizzie, di fronte, ha completamente ceduto. La prima ora e mezzo si è battuta contro il prete rosso. Ha due lunghe trecce di cuoio, sopra due losanghe all'altezza dei ginocchi. Non mi ricordo se ho parlato. S'è già aperta la porta, una, due volte. Domani sarà diverso, incominceremo in orario alle nove, sapranno già tutto quanto. Il prete rosso: « Se allora non ha niente da dirci io me ne vado ». Un minuto prima s'era guardato con una suorina piccola, abbastanza vecchia. Una e trentacinque, si alzano e se ne vanno, gli altri approfittano della confusione. Vaghe scure. Io guardo come un formicaio che si interseca. Non rispondo ai saluti. Due sono rimasti. Parlano tra loro, forse si immaginano che io sia una statua. « Lo capisce il barese...? ». Il prete antipatico ed un omino se ne vanno. Domani mi siederò di là; nell'aula non c'è niente da vedere. Le sedie sono dure, ogni tanto si scivola giù e bisogna ritirarsi su da capo. Le gambe indolenzite. Le mani intrecciate non le posso tenere, sembro troppo un prete.

S₂ - « Quando è rientrato — dice Andreina — ha girato un po' e poi mi ha detto... ». Interpretazione del sottosistema, rapporto duale come facente parte di un universo non visibile ma presente. Deleghie mai date ma acquisite. Incominciamo ad avere tutti fame, ci lamentiamo di aver voluto mangiare per ultimi. Padre Cappone ancora indaffarato intorno a noi. I discorsi sui gruppi cadono, troppo frammentari, briciole. « Sono tornati 2, tre volte: ho fatto bene a rimanere lì ferma ». Andreina ferma sulla sedia — come avessero bisogno di un lungo giro per avvicinarsi. In tutti i gruppi se ne sono andati via prima. Noi siamo rimasti fermi ai nostri posti: fedeltà all'addensarsi di molecole, simulacri di gruppo.

Mangio solo la crosta del pane per evitare lo zenzero. Carlo dice che provo a padre Cappone, che lo faccio apposta. Ha chiesto il permesso di mangiare con noi. Una assistente sociale barese mangia dal piatto di Carlo: la guarda con schifo. Entra anche nella stanza della staff, è quasi una lite, siamo stanchi. Alle 16 il nuovo gruppo: la stanza è quella simmetrica rispetto alla mattina.

G_{1p}, G_{2p} - Mi siedo dalla parte in cui si entra col risultato che per giorni alcuni rimarranno fuori dalla fila di banchi che delimita lo spazio del gruppo dall'aula. Cinque, dieci minuti, quindici passano veloci quasi piacevoli; vorrei non entrasse nessuno: solo un foglio di muro mi divide dal gruppo della mattina. Come una mosca in una stanza grande; fisicamente assomiglia a un clown, entra nel

mio spazio; si siede poi si rialza. Informato da quelli della mattina non fa nessun tentativo di comunicare con me. La croce dell'ordine all'occhiello, una giacca azzurra, la maglietta a girocollo è crema. Due tre volte forse è tentato di uscire, ma poi rimane, forse è interessato. Alle quattro e trenta il traffico davanti alla porta si fa più intenso, la porta si apre si richiude. I compagni, qualcuno mi dirà « ci hanno messo anche 50 minuti per entrare » entrano le maestre elementari, tre in fila; cinque monache nere, due sono di Manfredonia e « dipendono direttamente dal vescovo di Manfredonia »; una ragazza bruna professoressa di italiano. Un prete, gli occhi neri, le occhiaie, i capelli bianchi in disordine, incomincia a parlare di scuola. Noto la mancanza di uomini. Li invito a cercare una soluzione. La ragazza bruna mi delude, incomincia a parlare con il domenicano con la maglietta crema, parlano della lezione di italiano che hanno avuto questa mattina. Ogni tanto mi domandano che debbono fare e siccome io non dico niente dopo un po' desistono. Le maestre, specie una con i capelli rossi che è venuta da Taranto, mi chiedono che debbono fare, in modo molto semplice e naturale. Sembra la stanza di attesa di un medico della mutua. Non si capisce come, ma la tensione sale. Dopo mezz'ora nella stanza ci sono anche due professoresse. Dico che cercano di fuggire dalla stanza e che non guardano i loro simili in faccia.

Il domenicano con la maglietta crema si è saputo è di Catania; ride tutto il tempo con la ragazza bruna. Padre Punta — quello con i capelli bianchi e le occhiaie — ha la colica renale si contorce, non riesce a star fermo, si alza in piedi poi si risiede di nuovo. Nessuno ci fa caso. Ha parlato di non dare le pagelle ai bambini. « Qui forse non cambieremo, ma entreremo in crisi ». Si parla soltanto di bambini. La maestra rossa riesce a farmi ridere ma la cosa non dà molto sollievo. So capire solo che stiamo tutti male. Le suore guardano davanti a se stesse, alcune devono stare molto male, ma sono molto disciplinate. Dico che c'è gente che sta male; padre Punta e loro lo ignorano. Si sbandano. Sono deluso della mia mossa, la ripeto, ma non ha più effetto. Si cominciano a creare dei miti per resistere: che alla fine delle tre ore spiegherò tutto. Col passar del tempo mi pare che saranno i bravi a cedere. Pratica judò — cedi per far cedere le resistenze —.

S₃, S₄ - Siamo troppo stanchi, il tempo delle riunioni non finisce mai. Barnaba alla riunione di staff fra le due sedute era molto arrabbiato. « Non credevo che esistesse un livello così! ». « Erano 250, tantissimi iscritti oggi »; il rettore non è venuto. Dopo la cena rimane da decidere l'esercitazione per domani. Prima un gruppo (G₃), poi un'esercitazione (E₁), la mattina, il pomeriggio.

Andreina e Francesca dicono che i loro gruppi il pomeriggio sono più avanti di quelli della mattina. Barnaba: « Quelli della mattina sono nevrotici, quelli del pomeriggio orali ». Sociogramma semplificato da bambini? ESERCITAZIONE: « costruire una bomba molotov! ». Comando paradossico: « Dite ognuno tutte le buone qualità degli altri membri del gruppo ». « La nostra esercitazione consisterà nel parlare, senza che venga con questo espressa nessuna emozione personale ». Non è possibile trovare un accordo.

Mezz'ora di silenzio per quelli della mattina: «... ma, nel silenzio diranno il rosario ». Le hanno già pensate tutte le esercitazioni di gruppo — confessione pubblica —.

G₃ - Madre Maurizia si alza e tira la tenda dietro di me, il sole che batteva sulla mia nuca scompare. Le dico grazie. « E' troppo materno — disse il maestro zen — l'affetto può impedire la presa di coscienza ».

E₁ - Nell'esercitazione successiva il prete rosso prenderà otto frecce nere; persone da lui impedito nella comunicazione. « Sono timido » — qualcuno parla di sé, non della timidezza in astratto.

Embrione umano nutrito dalla emotività. Ora so quasi tutti i nomi, li ho trascritti su un grande tabellone appeso al muro: una freccia nera parte dal tuo nome verso chi inibisci. Due suore sono scomparse, come dicono loro andate nei gruppi del pomeriggio. Quante frecce del prete rosso sono andate a lui e non a me.

S₅ - Tutti i cartelli stesi sul tavolo.

Andreina, Barnaba ed Io abbiamo dato le preferenze ai muti. Gaetano ha le preferenze inverse: è la punizione a stimolare; del gruppo di Francesca non si capisce nulla, nebuloso. Nei corridoi passiamo senza salutare nessuno. Gira la voce che in un gruppo sono riusciti a far ridere il trainer, sono

io, ma mi sembra così sproporzionata, tento di pensare perché abbia assunto questa importanza enorme, ma non ci riesco.

Gip - Durante la prima ora e mezzo nel mio gruppo pomeridiano, la situazione è tesissima, c'è un prete nuovo, seduto vicino a me che parla continuamente.

Le due professoresse sono diventate una, anche le suore sono di meno, forse ne manca una. Gli altri gruppi, saprò, hanno anche molte suore. Se solo si riuscisse ad instaurare mezzo minuto di silenzio, la gente avrebbe il tempo di guardarsi in faccia. Tento di fermare il prete grosso con la faccia cascante, ma non ci riesco, le parole gli escono eruttando dalla bocca. Ieri ho sentito crampi allo stomaco, per un momento mi era venuto il presentimento che aumentassero, in una colica. La sensazione ora è di un tappo di bottiglia che galleggia. Ogni tanto qualcuno dice che sono calmo.

Eip - Ripetiamo più volte la frase dell'esercitazione. « Faremo esercitazione di comunicazione non verbale ». L'intento mistificatorio è subito frustrato: « cioè dobbiamo stare zitti ». L'insuccesso di questa esercitazione è clamoroso, pare di stare dentro un'aula di bambini nella ricreazione. Il prete con la faccia cascante ha preso un calendario con meravigliose fotografie a tutta pagina a colori di cani e le volta lentamente, come quando al cinema fanno vedere le diapositive pubblicitarie.

Sghignazzando, quasi piangendo. « Penso a quando hanno fatto il funerale di mio fratello, era morto in guerra. Io non potevo fare a meno di ridere, ridevo, ridevo ». Non so come avvicinarmi al prete con la faccia cascante, ho difficoltà glielo ho detto anche ieri « La gente pensava che io piangessi. C'era tanta gente, ma la tomba era vuota. Mia madre ha capito, forse. Mi ha detto: cos'hai. Ho detto: niente ». Parla. Parla. Parla. Ora mostra le fotografie; tutto è tranquillo, fanno le parole crociate, la professoressa

di filosofia disegna. Di monaca ce n'è una sola. Avevo detto che il gruppo si sentiva morto che non produceva niente quando la ragazza bruna ha incominciato a raccontare: il terremoto, la morte di suo padre, la fuga precipitosa da casa — Era già morto, le domandano. « Io — dice il prete con la faccia cascante — da quando mia madre mi ha lasciato. Parlo pure con le galline ». Interrompo il silenzio per primo due minuti prima del termine. « Ho incontrato un amico per strada. E mi ha detto come stai. Ho detto bene, sai è morto mio padre. Mi veniva da ridere ».

Nel silenzio ho guardato due persone perché tutto mi sembrava troppo calmo. La monaca alta bruna con gli occhiali rigida, è corsa via, poi è andata alla finestra all'altro angolo dell'aula fuori vista.

La maestra rossa china gli occhi legge « Grazia ». « Facevo finta. Mi sono sentita come perforata ». Dice.

(*) Intervento non scritto, ma registrato in occasione di un seminario dell'Unità esterna dell'Istituto di Psichiatria di Roma.

(**) Riteniamo che questo articolo risulti di difficile comprensione per chi non abbia precedentemente letto « Le regole del T-group » su questo stesso fascicolo del quale questo testo rappresenta solo un tentativo di esemplificazione.

(***) Per il primo giorno G₁ dalle 10.30 alle 12.00; G₂ dalle 12.30 alle 14.00.